



Carl Heinrich Bloch
Lasciate che i bambini vengano a me
Hillerød, Castello di Fredericksborg

Nonostante gli apostoli trovassero poco opportuno che i bambini si avvicinassero al Maestro, dovendo lui occuparsi di cose serie e importanti, Gesù fermamente vuole i bambini con sé e ne dà spiegazione rivelando che nell'essere umano fanciullo la possibilità di stabilire con Dio una relazione buona è più immediata e robusta di quanto si immagina. Il dipinto mostra il contatto che il Signore stabilisce, di sua iniziativa, con i piccoli, prendendoli per mano e stringendoli a sé.

IL PANE DEL CIELO

Nucleo 4

INTRODUZIONE

OBIETTIVO DI FEDE

LA FEDE CONOSCE

I fanciulli:

- scoprono che Dio ha preparato il mondo al dono dell'Eucaristia nel corso della storia della salvezza, attraverso segni che in essa trovano compimento;
- imparano che Gesù ha istituito l'Eucaristia il Giovedì Santo;
- comprendono l'essenziale del rapporto tra la cena pasquale di Israele, l'ultima Cena di Gesù e l'Eucaristia;
- imparano che il Signore, avendo scelto pane e vino come i segni visibili attraverso cui raggiungerci, vuole diventare nostro intimo nutrimento;
- intuiscono che, essendo il pane e il vino frutto della terra e del nostro lavoro, Dio benedice ciò che gli offriamo con cuore puro e impegno serio.

LA FEDE CELEBRA

I fanciulli fanno un'esperienza di adorazione eucaristica e partecipano a una speciale celebrazione dell'Eucaristia, a loro riservata, nella quale si inizia ad introdurli meglio nella logica e nello spirito della liturgia.

LA FEDE PREGA

I fanciulli imparano cosa è necessario, interiormente, per prepararsi a ricevere bene l'Eucaristia. Imparano inoltre a sviluppare una preghiera personale che inviti Gesù a entrare nell'intimo del loro cuore, dove accoglierlo con amore, gratitudine e fiducia.

LA FEDE OPERA

I fanciulli entrano in contatto con chi riceve l'Eucaristia in un modo che attesta il profondo bisogno di nutrirci di Cristo lungo tutto il cammino della vita.

INDICAZIONI DI TEMPO

Questo nucleo è **il quarto nel cammino catechistico** dell'anno dedicato all'Eucaristia. **Normalmente** questo tratto di cammino inizia nel mese di **GENNAIO**, dopo l'Epifania, e continua fino a metà del mese di **FEBBRAIO**, quando la liturgia della Chiesa ci accompagna dalla domenica del Battesimo del Signore alle domeniche II, III, IV, V e VI del Tempo Ordinario, o comunque continuando nell'inizio del tempo di Quaresima se questo ha inizio molto presto. I materiali qui proposti possono servire per vivere **quattro/cinque incontri** con i fanciulli e **un incontro con i loro genitori**.

NOI CATECHISTI FACCIAMO IL PRIMO PASSO

Il catechista, in questo tratto dell'itinerario, ha l'occasione di verificare il proprio rapporto con la santa Comunione al Corpo e Sangue di Cristo. Non è rarissimo, infatti, che diversi fedeli evitino normalmente di comunicarsi; altri, invece, ricevono l'Eucaristia dimenticando come siamo chiamati a ricevere questo sublime dono.

La percezione della nostra indegnità non è sbagliata: siamo povere creature e quotidianamente sperimentiamo la nostra imperfezione e la grande distanza che ancora ci separa dalla perfezione a cui siamo chiamati. Fermarci a questo però è una tentazione del nemico, Satana: il diavolo infatti sa che solo ricevendo con fede e con amore Gesù nell'Eucaristia noi potremo essere da Lui trasformati pienamente nella nuova creatura che vive la vita nuova dei figli di Dio. Quando il nemico non riesce a suggerirci il male, dunque, tenta almeno di impedirci il bene. Questa tentazione va respinta decisamente, con l'umiltà vera che non consiste tanto nel compianto della nostra imperfezione ma nell'obbedienza alla volontà di Dio: Cristo dice, chiede, comanda "prendete, mangiatene tutti...", poiché sa quanto di Lui abbiamo bisogno e ce lo rammenta apertamente. Senza di Lui non possiamo fare nulla. Proprio perché fragili e insufficienti, abbiamo bisogno dell'Eucaristia. Il catechista quindi riceve l'Eucaristia ogni volta che partecipa alla celebrazione della Santa Messa, a meno che la sua condizione interiore lo vieti.

Ecco, infatti, l'altra parte del discorso: se siamo separati da Cristo e dalla Chiesa a causa del peccato mortale, non possiamo comunicarci senza prima esserci riconciliati con Cristo e con la Chiesa nel sacramento della Riconciliazione e Penitenza. Ma se fossimo in tale condizione, non è possibile che ci vogliamo permanere: i discepoli di Gesù non possono sopportare di essere separati da Lui e dal suo corpo che è la Chiesa.

A parte questo, gioverà anche al catechista (specialmente se impegnato in diversi servizi all'interno delle celebrazioni liturgiche parrocchiali: nel coro, tra i ministranti, come lettore...) ricordare a se stesso quanto insegnerà ai fanciulli su un punto semplice ma importante: come si va a ricevere Gesù quando ci comunichiamo.

LO SGUARDO DELLA FEDE

Nella commensalità, prefigurata già nell'Antico Testamento soprattutto nella cena pasquale di Israele, Dio manifesta la sua intenzione profonda: ammetterci alla comunione con sé, stabilire la comunione tra noi. In questo consisterà il Paradiso, giustamente descritto in molte pagine della Bibbia come un banchetto.

Al cuore di questa commensalità, vi è il dono di un cibo che viene da Dio, che contiene in qualche modo l'opera che Dio compie per la nostra liberazione. Così fu, attraverso i simboli, nella cena pasquale ebraica e nelle prefigurazioni antiche del pane del cielo; così avviene, attraverso la realtà sacramentale, nell'Eucaristia.

Il dono di Cristo a noi, che avviene nel mistero pasquale e si fa sacramento nell'Eucaristia, è il compimento delle prefigurazioni antiche ed è l'inaugurazione del Paradiso stesso. In quanto compimento, è anche il superamento degli antichi riti: non a caso, il Signore ignora l'agnello, centrale nell'antica cena, e dopo aver cenato concentra sul pane e sul vino la sua azione e la sua parola: con ciò egli conclude la precedente era del cosmo e della storia, riassumendone il senso e tuttavia legando tutto a sé e alla sua morte di croce. Per questo la forma della Messa conserva alcuni elementi della commensalità ma al tempo stesso la supera e la completa congiungendola al mistero del sacrificio di Gesù crocifisso.

INSEGNAMENTI

I GRANDI CATECHISMI

Dal Catechismo della Chiesa Cattolica

1333 Al centro della celebrazione dell'Eucaristia si trovano il pane e il vino i quali, per le parole di Cristo e per l'invocazione dello Spirito Santo, diventano il Corpo e il Sangue di Cristo. Fedele al comando del Signore, la Chiesa continua a fare, in memoria di lui, fino al suo glorioso ritorno, ciò che egli ha fatto la vigilia della sua Passione: “Prese il pane...”, “Prese il calice del vino...”. Diventando misteriosamente il Corpo e il Sangue di Cristo, i segni del pane e del vino continuano a significare anche la bontà della creazione. Così, all'offertorio, rendiamo grazie al Creatore per il pane e per il vino, [Cfr. Sal 104,13-15] “frutto del lavoro dell'uomo”, ma prima ancora “frutto della terra” e “della vite”, doni del Creatore. Nel gesto di Melchisedek, re e sacerdote, che “offrì pane e vino” (Gen 14,18) la Chiesa vede una prefigurazione della sua propria offerta [Cfr. Messale Romano, Canone Romano: “Supra quae”].

1334 Nell'Antica Alleanza il pane e il vino sono offerti in sacrificio tra le primizie della terra, in segno di riconoscenza al Creatore. Ma ricevono anche un nuovo significato nel contesto dell'Esodo: i pani azzimi, che Israele mangia ogni anno a Pasqua, commemorano la fretta della partenza liberatrice dall'Egitto; il ricordo della manna del deserto richiamerà sempre a Israele che egli vive del pane della Parola di Dio [Cfr. Dt 8,3]. Il pane quotidiano, infine, è il frutto della Terra promessa, pegno della fedeltà di Dio alle sue promesse. Il “calice della benedizione” (1Cor 10,16), al termine della cena pasquale degli ebrei, aggiunge alla gioia festiva del vino una dimensione escatologica, quella dell'attesa messianica della restaurazione di Gerusalemme. Gesù ha istituito la sua Eucaristia conferendo un significato nuovo e definitivo alla benedizione del pane e del calice.

1335 I miracoli della moltiplicazione dei pani, allorché il Signore pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li distribuì per mezzo dei suoi discepoli per sfamare la folla, prefigurano la sovrabbondanza di questo unico pane che è la sua Eucaristia [Cfr. Mt 14,13-21; Mt 15,32-39]. Il segno dell'acqua trasformata in vino a Cana [Cfr. Gv 2,11] annunzia già l'Ora della glorificazione di Gesù. Manifesta il compimento del banchetto delle nozze nel Regno del Padre, dove i fedeli berranno il vino nuovo [Cfr. Mc 14,25] divenuto il Sangue di Cristo.

Dal Catechismo degli Adulti “La verità vi farà liberi”

638 Il cristianesimo non comporta l'abolizione delle celebrazioni rituali, ma un profondo cambiamento di significato.

Secondo il Nuovo Testamento, Gesù stesso istituisce il rito eucaristico, come memoriale dell'unico e perfetto sacrificio della croce: «Fate questo in memoria di me» (Lc 22,19/1Cor 11,24). Non si tratta né di una semplice evocazione mentale, né di una ripetizione, né di un'aggiunta, ma di una ripresentazione efficace mediante un'azione simbolica, quella della cena.

L'atto di donazione, con cui Gesù è morto, rimane nel Signore risorto come perenne intercessione presso il Padre, come «redenzione eterna» (Eb 9,12) in virtù dello «Spirito eterno» (Eb 9,14). L'evento pasquale è l'unico avvenimento che non passa. È il centro dell'economia salvifica. In esso trovano compimento e rimangono in qualche modo attuali anche gli altri avvenimenti della vita di Cristo e le figure dell'Antico Testamento. In esso virtualmente sono contenute la santificazione e la gloria futura dell'umanità redenta. Ebbene, questo evento viene ripresentato nell'eucaristia e dispiega in vari modi la sua efficacia anche negli altri sacramenti e in tutta la liturgia. I riti rimangono nel tempo della Chiesa come celebrazione del mistero pasquale, perché i credenti possano inserirsi in esso mediante la fede e attingere la vita nuova.

DAL MAGISTERO DEL PAPA

Dall'Esortazione Apostolica di Benedetto XVI "Sacramentum caritatis", n. 7

La prima realtà della fede eucaristica è il mistero stesso di Dio, amore trinitario. Nel dialogo di Gesù con Nicodemo, troviamo un'espressione illuminante a questo proposito: « Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui » (Gv 3,16-17). Queste parole mostrano la radice ultima del dono di Dio. Gesù nell'Eucaristia dà non « qualche cosa » ma se stesso; egli offre il suo corpo e versa il suo sangue. In tal modo dona la totalità della propria esistenza, rivelando la fonte originaria di questo amore. Egli è l'eterno Figlio dato per noi dal Padre. Nel Vangelo ascoltiamo ancora Gesù che, dopo aver sfamato la moltitudine con la moltiplicazione dei pani e dei pesci, ai suoi interlocutori che lo avevano seguito fino alla sinagoga di Cafarnao, dice: « Il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo » (Gv 6,32-33), ed arriva ad identificare se stesso, la propria carne e il proprio sangue, con quel pane: « Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo » (Gv 6,51). Gesù si manifesta così come il pane della vita, che l'eterno Padre dona agli uomini.

Dall'omelia di Benedetto XVI alla conclusione del XXV Congresso Eucaristico ad Ancona, 11.09.2011

“Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?” (Gv 6,60). Davanti al discorso di Gesù sul pane della vita, nella Sinagoga di Cafarnao, la reazione dei discepoli, molti dei quali abbandonarono Gesù, non è molto lontana dalle nostre resistenze davanti al dono totale che Egli fa di se stesso. Perché accogliere veramente questo dono vuol dire perdere se stessi, lasciarsi coinvolgere e trasformare, fino a vivere di Lui, come ci ha ricordato l'apostolo Paolo nella seconda Lettura: “Se noi viviamo,

viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore” (Rm 14,8).

“Questa parola è dura!”; è dura perché spesso confondiamo la libertà con l’assenza di vincoli, con la convinzione di poter fare da soli, senza Dio, visto come un limite alla libertà. E’ questa un’illusione che non tarda a volgersi in delusione, generando inquietudine e paura e portando, paradossalmente, a rimpiangere le catene del passato: “Fossimo morti per mano del Signore nella terra d’Egitto...” – dicevano gli ebrei nel deserto (Es 16,3), come abbiamo ascoltato. In realtà, solo nell’apertura a Dio, nell’accoglienza del suo dono, diventiamo veramente liberi, liberi dalla schiavitù del peccato che sfigura il volto dell’uomo e capaci di servire al vero bene dei fratelli.

“Questa parola è dura!”; è dura perché l’uomo cade spesso nell’illusione di poter “trasformare le pietre in pane”. Dopo aver messo da parte Dio, o averlo tollerato come una scelta privata che non deve interferire con la vita pubblica, certe ideologie hanno puntato a organizzare la società con la forza del potere e dell’economia. La storia ci dimostra, drammaticamente, come l’obiettivo di assicurare a tutti sviluppo, benessere materiale e pace prescindendo da Dio e dalla sua rivelazione si sia risolto in un dare agli uomini pietre al posto del pane. Il pane, cari fratelli e sorelle, è “frutto del lavoro dell’uomo”, e in questa verità è racchiusa tutta la responsabilità affidata alle nostre mani e alla nostra ingegnosità; ma il pane è anche, e prima ancora, “frutto della terra”, che riceve dall’alto sole e pioggia: è dono da chiedere, che ci toglie ogni superbia e ci fa invocare con la fiducia degli umili: “Padre (...), dacci oggi il nostro pane quotidiano” (Mt 6,11).

L’uomo è incapace di darsi la vita da se stesso, egli si comprende solo a partire da Dio: è la relazione con Lui a dare consistenza alla nostra umanità e a rendere buona e giusta la nostra vita. Nel Padre nostro chiediamo che sia santificato il Suo nome, che venga il Suo regno, che si compia la Sua volontà. E’ anzitutto il primato di Dio che dobbiamo recuperare nel nostro mondo e nella nostra vita, perché è questo primato a permetterci di ritrovare la verità di ciò che siamo, ed è nel conoscere e seguire la volontà di Dio che troviamo il nostro vero bene. Dare tempo e spazio a Dio, perché sia il centro vitale della nostra esistenza.

Da dove partire, come dalla sorgente, per recuperare e riaffermare il primato di Dio? Dall’Eucaristia: qui Dio si fa così vicino da farsi nostro cibo, qui Egli si fa forza nel cammino spesso difficile, qui si fa presenza amica che trasforma. Già la Legge data per mezzo di Mosè veniva considerata come “pane del cielo”, grazie al quale Israele divenne il popolo di Dio, ma in Gesù la parola ultima e definitiva di Dio si fa carne, ci viene incontro come Persona. Egli, Parola eterna, è la vera manna, è il pane della vita (cfr Gv 6,32-35) e compiere le opere di Dio è credere in Lui (cfr Gv 6,28-29).

Nell’Ultima Cena Gesù riassume tutta la sua esistenza in un gesto che si iscrive nella grande benedizione pasquale a Dio, gesto che Egli vive da Figlio come rendimento di grazie al Padre per il suo immenso amore. Gesù spezza il pane e lo condivide, ma con una profondità nuova, perché Egli dona se stesso. Prende il calice e lo condivide perché tutti ne possano bere, ma con questo gesto Egli dona la “nuova alleanza nel suo sangue”, dona se stesso. Gesù anticipa l’atto di amore supremo, in obbedienza alla volontà del Padre: il sacrificio della Croce. La vita gli sarà tolta sulla Croce, ma già ora Egli la offre da se stesso. Così la morte di Cristo

non è ridotta ad un'esecuzione violenta, ma è trasformata da Lui in un libero atto d'amore, in un atto di auto-donazione, che attraversa vittoriosamente la stessa morte e ribadisce la bontà della creazione uscita dalle mani di Dio, umiliata dal peccato e finalmente redenta. Questo immenso dono è a noi accessibile nel Sacramento dell'Eucaristia: Dio si dona a noi, per aprire la nostra esistenza a Lui, per coinvolgerla nel mistero di amore della Croce, per renderla partecipe del mistero eterno da cui proveniamo e per anticipare la nuova condizione della vita piena in Dio, in attesa della quale viviamo.

Ma che cosa comporta per la nostra vita quotidiana questo partire dall'Eucaristia per riaffermare il primato di Dio? La comunione eucaristica, cari amici, ci strappa dal nostro individualismo, ci comunica lo spirito del Cristo morto e risorto, ci conforma a Lui; ci unisce intimamente ai fratelli in quel mistero di comunione che è la Chiesa, dove l'unico Pane fa dei molti un solo corpo (cfr 1 Cor 10,17), realizzando la preghiera della comunità cristiana delle origini riportata nel libro della Didaché: "Come questo pane spezzato era sparso sui colli e raccolto divenne una cosa sola, così la tua Chiesa dai confini della terra venga radunata nel tuo Regno" (IX, 4). L'Eucaristia sostiene e trasforma l'intera vita quotidiana. Come ricordavo nella mia prima Enciclica, "nella comunione eucaristica è contenuto l'essere amati e l'amare a propria volta gli altri", per cui "un'Eucaristia che non si traduca in amore concretamente praticato è in se stessa frammentata" (Deus caritas est, 14).

La bimillenaria storia della Chiesa è costellata di santi e sante, la cui esistenza è segno eloquente di come proprio dalla comunione con il Signore, dall'Eucaristia nasca una nuova e intensa assunzione di responsabilità a tutti i livelli della vita comunitaria, nasca quindi uno sviluppo sociale positivo, che ha al centro la persona, specie quella povera, malata o disagiata. Nutrirsi di Cristo è la via per non restare estranei o indifferenti alle sorti dei fratelli, ma entrare nella stessa logica di amore e di dono del sacrificio della Croce; chi sa inginocchiarsi davanti all'Eucaristia, chi riceve il corpo del Signore non può non essere attento, nella trama ordinaria dei giorni, alle situazioni indegne dell'uomo, e sa piegarsi in prima persona sul bisognoso, sa spezzare il proprio pane con l'affamato, condividere l'acqua con l'assetato, rivestire chi è nudo, visitare l'ammalato e il carcerato (cfr Mt 25,34-36). In ogni persona saprà vedere quello stesso Signore che non ha esitato a dare tutto se stesso per noi e per la nostra salvezza. Una spiritualità eucaristica, allora, è vero antidoto all'individualismo e all'egoismo che spesso caratterizzano la vita quotidiana, porta alla riscoperta della gratuità, della centralità delle relazioni, a partire dalla famiglia, con particolare attenzione a lenire le ferite di quelle disgregate.

Una spiritualità eucaristica è anima di una comunità ecclesiale che supera divisioni e contrapposizioni e valorizza le diversità di carismi e ministeri ponendoli a servizio dell'unità della Chiesa, della sua vitalità e della sua missione.

Una spiritualità eucaristica è via per restituire dignità ai giorni dell'uomo e quindi al suo lavoro, nella ricerca della sua conciliazione con i tempi della festa e della famiglia e nell'impegno a superare l'incertezza del precariato e il problema della disoccupazione. Una spiritualità eucaristica ci aiuterà anche ad accostare le diverse forme di fragilità umana consapevoli che esse non offuscano il valore della persona, ma richiedono prossimità, accoglienza e aiuto. Dal Pane della vita trarrà vigore una rinnovata capacità educativa, attenta a testimoniare i valori

fondamentali dell'esistenza, del sapere, del patrimonio spirituale e culturale; la sua vitalità ci farà abitare la città degli uomini con la disponibilità a spenderci nell'orizzonte del bene comune per la costruzione di una società più equa e fraterna.

Cari amici, non c'è nulla di autenticamente umano che non trovi nell'Eucaristia la forma adeguata per essere vissuto in pienezza: la vita quotidiana diventi dunque luogo del culto spirituale, per vivere in tutte le circostanze il primato di Dio, all'interno del rapporto con Cristo e come offerta al Padre (cfr Esort. ap. postsin. Sacramentum caritatis, 71). Sì, "non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Mt 4,4): noi viviamo dell'obbedienza a questa parola, che è pane vivo, fino a consegnarci, come Pietro, con l'intelligenza dell'amore: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio" (Gv 6,68-69).

Come la Vergine Maria, diventiamo anche noi "grembo" disponibile ad offrire Gesù all'uomo del nostro tempo, risvegliando il desiderio profondo di quella salvezza che viene soltanto da Lui. Buon cammino, con Cristo Pane di vita, a tutta la Chiesa! Amen.

IL CONCILIO VATICANO II

Gaudium et Spes, n. 38

Il Verbo di Dio, per mezzo del quale tutto è stato creato, fattosi carne lui stesso e venuto ad abitare sulla terra degli uomini, entrò nella storia del mondo come uomo perfetto, assumendo questa e ricapitolandola in sé. Egli ci rivela « che Dio è carità » (1Gv4,8) e insieme ci insegna che la legge fondamentale della umana perfezione, e perciò anche della trasformazione del mondo, è il nuovo comandamento dell'amore.

Coloro pertanto che credono alla carità divina, sono da lui resi certi che la strada della carità è aperta a tutti gli uomini e che gli sforzi intesi a realizzare la fraternità universale non sono vani.

Così pure egli ammonisce a non camminare sulla strada della carità solamente nelle grandi cose, bensì e soprattutto nelle circostanze ordinarie della vita.

Accettando di morire per noi tutti peccatori, egli ci insegna con il suo esempio che è necessario anche portare quella croce che dalla carne e dal mondo viene messa sulle spalle di quanti cercano la pace e la giustizia. Con la sua risurrezione costituito Signore, egli, il Cristo cui è stato dato ogni potere in cielo e in terra, agisce ora nel cuore degli uomini con la virtù del suo Spirito; non solo suscita il desiderio del mondo futuro, ma con ciò stesso ispira anche, purifica e fortifica quei generosi propositi con i quali la famiglia degli uomini cerca di rendere più umana la propria vita e di sottomettere a questo fine tutta la terra.

Ma i doni dello Spirito sono vari: alcuni li chiama a dare testimonianza manifesta al desiderio della dimora celeste, contribuendo così a mantenerlo vivo nell'umanità; altri li chiama a consacrarsi al servizio terreno degli uomini, così da preparare-attraverso tale loro ministero quasi la materia per il regno dei cieli. Di tutti, però, fa degli uomini liberi, in quanto nel rinnegamento dell'egoismo e

convogliando tutte le forze terrene verso la vita umana, essi si proiettano nel futuro, quando l'umanità stessa diventerà offerta accetta a Dio.

Un pegno di questa speranza e un alimento per il cammino il Signore lo ha lasciato ai suoi in quel sacramento della fede nel quale degli elementi naturali coltivati dall'uomo vengono trasmutati nel Corpo e nel Sangue glorioso di lui, in un banchetto di comunione fraterna che è pregustazione del convito del cielo.

LA VOCE DEI PADRI E DEI DOTTORI DELLA CHIESA

Sant'Agostino, Discorso 22

Nell'animo di qualcuno potrebbe formarsi un ragionamento simile a questo: Il Signore nostro Gesù Cristo sappiamo da dove ha ricevuto il corpo: dalla Vergine Maria. Bambino, fu allattato, si nutrì, crebbe, arrivò e visse l'età giovanile; soffrì persecuzioni da parte dei Giudei, fu appeso alla croce, fu ucciso sulla croce, fu deposto dalla croce, fu sepolto, il terzo giorno risuscitò, nel giorno che volle ascese al cielo; lassù portò il suo corpo; di lassù verrà per giudicare i vivi e i morti; ora è lassù e siede alla destra del Padre: questo pane come può essere il suo corpo? E questo calice, o meglio ciò che è contenuto nel calice, come può essere il sangue suo? Queste cose, fratelli, si chiamano sacramenti proprio perché in esse si vede una realtà e se ne intende un'altra. Ciò che si vede ha un aspetto materiale, ciò che si intende produce un effetto spirituale. Se vuoi comprendere il mistero del corpo di Cristo, ascolta l'Apostolo che dice ai fedeli: *Voi siete il corpo di Cristo e sue membra* (1 Cor 12, 27). Se voi dunque siete il corpo e le membra di Cristo, sulla mensa del Signore è deposto il mistero di voi: ricevete il mistero di voi. A ciò che siete rispondete: *Amen* e rispondendo lo sottoscrivete. Ti si dice infatti: *Il Corpo di Cristo*, e tu rispondi: *Amen*. Sii membro del corpo di Cristo, perché sia veritiero il tuo *Amen*. Perché dunque il corpo di Cristo nel pane? Non vogliamo qui portare niente di nostro; ascoltiamo sempre l'Apostolo il quale, parlando di questo sacramento, dice: *Pur essendo molti formiamo un solo pane, un solo corpo* (1 Cor 10, 17). Cercate di capire ed esultate. Unità, verità, pietà, carità. *Un solo pane*: chi è questo unico pane? *Pur essendo molti, formiamo un solo corpo*. Ricordate che il pane non è composto da un solo chicco di grano, ma da molti. Quando si facevano gli esorcismi su di voi venivate, per così dire, macinati; quando siete stati battezzati, siete stati, per così dire, impastati; quando avete ricevuto il fuoco dello Spirito Santo siete stati, per così dire, cotti. Siate ciò che vedete, mentre ricevete ciò che siete. Questo disse l'Apostolo in riguardo al pane. E ciò che dobbiamo intendere del calice, anche se non è stato detto, ce l'ha fatto capire abbastanza. Come infatti perché ci sia la forma visibile del pane molti chicchi di grano vengono impastati fino a formare un'unica cosa — come se avvenisse quanto la sacra Scrittura dice dei fedeli: *Avevano un'anima sola e un solo cuore protesi verso Dio* (At 4, 32) — così è anche per il vino. Fratelli, pensate a come si fa il vino. Molti acini sono attaccati al grappolo, ma il succo degli acini si fonde in un tutt'uno. Cristo Signore ci ha simboleggiati in questo modo e ha voluto che noi facessimo parte di lui, consacrò sulla sua mensa il sacramento della nostra pace e unità.

Dall'omelia per la solennità del Corpus Domini, 02.06.2013

Come a molti di voi, è capitato anche a me di viaggiare in paesi stranieri, con usi e costumi molto diversi da quelli a cui sono abituato. Eppure, quando mi sono trovato in una chiesa cattolica a partecipare alla S. Messa, mi sono subito sentito come a casa, in famiglia. Anche se capivo poco la lingua, ho sempre avvertito un sentimento di familiarità con gli altri cristiani presenti perché avevamo la stessa fede, ascoltavamo la stessa Parola di Gesù e, specialmente, facevano tutti la comunione con lo stesso Corpo del Signore nell'eucaristia.

L'eucaristia è il più grande miracolo che Gesù ha fatto: il miracolo di riunire gli uomini dispersi in un'unica famiglia dove ci si sente fratelli e figli dello stesso Padre perché mangiamo lo stesso Pane che è Gesù stesso.

Il prodigio della moltiplicazione dei pani, che abbiamo ascoltato nel racconto evangelico, è stata una piccola anticipazione dell'eucaristia. Attorno a Gesù c'erano cinquemila uomini affamati che si sarebbero probabilmente scontrati tra loro per accaparrarsi almeno un pezzo dei cinque pani che gli apostoli avevano portato con sé. Gesù dona a tutti e in abbondanza il suo pane che ha il potere di riunirli come una grande comunità di fratelli che, con serenità e riconoscenza, mangiano lo stesso pane.

Nell'Ultima Cena, prima della sua passione e crocifissione, Gesù compie veramente il miracolo della comunione tra gli uomini. Distribuisce agli apostoli non semplicemente pane e vino ma nel pane dona il suo Corpo e nel vino il suo Sangue, nel cibo materiale dona la sua Vita divina. Investe, poi, gli apostoli e i loro successori del potere di continuare a distribuire agli uomini di ogni epoca il suo Corpo e Sangue, celebrando la S. Messa.

Tutti gli uomini che con fede partecipano alla S. Messa e fanno la comunione con il suo Corpo si ritrovano in comunione tra di loro, anche se è diversa la loro età, il paese dove abitano, il ceto sociale, la cultura.

Per usare un linguaggio attuale, possiamo dire che Gesù ha realizzato, due mila anni fa, la più riuscita globalizzazione per la quale aveva pregato Dio Padre a conclusione della sua Ultima Cena: "Tutti siano una cosa sola, come tu Padre sei in me e io in te .. siano perfetti nell'unità". E' venuto a portare il Regno di Dio in mezzo ai regni degli uomini e lo ha veramente diffuso tra tutti i popoli.

Ha inviato ovunque gli apostoli e i missionari a predicare il Vangelo e a battezzare coloro che si convertivano. Invita, poi, i battezzati a riunirsi, specialmente nel giorno del Signore, per celebrare la S. Messa e crescere nella comunione con Lui e tra di loro mangiando il Pane dell'eucaristia.

Dirlo sembra un'utopia ma è la verità: se riuscissimo tutti e sempre a vivere in sincera comunione e solidarietà tra di noi il mondo sarebbe totalmente diverso. Questa è la vera salvezza mentre le divisioni e le ingiustizie tra gli uomini sono la causa dei mali e della morte.

Gesù continua ad offrirci il suo Pane da mangiare. Continua ad invitarci ad entrare in chiesa alla domenica e a partecipare alla S. Messa per incontrare Lui e avere la sua forza di vivere la comunione in famiglia, nel lavoro, nella società.

Purtroppo dobbiamo fare una triste constatazione. Ci lamentiamo continuamente delle divisioni in mezzo alle quali viviamo, delle ingiustizie tra ricchi e poveri,

della ricerca dell'interesse privato a scapito degli altri. Soffriamo per la fatica a vivere la comunione nelle famiglie, in politica, nel lavoro, nelle parrocchie. Contemporaneamente, tanti cristiani trascurano la S. Messa domenicale nella quale è il Signore stesso che ci da la forza di vivere in comunione tra noi. Quando vogliamo farcela da soli senza l'eucaristia, aumentano le divisioni perché ci strappiamo il pane l'uno con l'altro come avrebbero fatto i cinquemila uomini se Gesù non avesse moltiplicato i pani per tutti.

L'IMITAZIONE DI CRISTO

Libro IV, Capitolo XI

In verità, due cose sento come massimamente necessarie per me, quaggiù; senza di esse questa vita di miserie mi sarebbe insopportabile. Trattenuto nel carcere di questo corpo, di due cose riconosco di avere bisogno, cioè di alimento e di luce. E a me, che sono tanto debole, tu hai dato, appunto come cibo il tuo santo corpo, e come lume hai posto dinanzi ai miei piedi "la tua parola" (Sal 118,105). Poiché la parola di Dio è luce dell'anima e il tuo Sacramento è pane di vita, non potrei vivere santamente se mi mancassero queste due cose.

ANNUNCIARE

LA PAROLA DI DIO CONSIGLIATA

Dal vangelo secondo Giovanni (6, 1-15).

Dopo questi fatti, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli.

Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

Dal libro dell'Esodo (12, 1-14)

Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d'Egitto: «Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. Parlate a tutta la comunità d'Israele e dite: «Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell'acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali

ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! In quella notte io passerò per la terra d'Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d'Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell'Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d'Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne.

LA PAROLA DI DIO DALLA LITURGIA DOMENICALE

Anno A - V domenica del Tempo Ordinario

Dal vangelo secondo Matteo (5, 13-16)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli»

Anno B - VI domenica del Tempo Ordinario

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (10, 31-11, 1)

Fratelli, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza. Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo.

Anno C - II domenica del Tempo Ordinario

Dal vangelo secondo Giovanni (2, 1-12)

In quel tempo, vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Da «VENITE CON ME», pp. 98-99.115

L'ULTIMA CENA

Si avvicinava la Pasqua degli ebrei e la gente preparava la festa. Parenti e amici si riunivano nelle case. Mangiavano insieme la Pasqua per ringraziare Dio, che aveva fatto alleanza con il popolo e l'aveva condotto verso la terra promessa.

A cena c'era l'agnello, il pane non era lievitato perché nella notte della liberazione dall'Egitto era mancato il tempo di farlo lievitare: bisognava mettersi in viaggio subito.

Gesù desiderava ardentemente mangiare la Pasqua con i suoi discepoli prima della sua passione: doveva consegnare loro il segno più grande del suo amore.

Mentre cenavano Gesù prese un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo:

«Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me».

Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo:

«Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi».

Come gli ebrei nella cena pasquale ricordano la liberazione dall'Egitto e il dono della terra promessa, così nella cena pasquale di Gesù i cristiani celebrano il passaggio dalla schiavitù del peccato alla vita nuova dei figli di Dio. Con il suo corpo dato per noi e con il suo sangue versato, Gesù stabilisce la nuova alleanza di amore tra Dio e gli uomini.

L'Eucaristia è il segno più grande dell'amore di Gesù, che ha dato la sua vita per noi sulla croce.



LA PASQUA EBRAICA

La Pasqua è la più grande festa degli ebrei. Il popolo ricordava la liberazione dall'Egitto e il patto di amicizia stabilito da Dio sul monte Sinai. La Pasqua si celebrava ogni anno all'inizio della primavera con una cena, con preghiere e canti. Durante la cena il più piccolo della famiglia chiedeva al padre: «Perché facciamo questa cena? Perché sulla tavola c'è la carne di agnello, ci sono erbe amare e pani non lievitati?». Allora il capo famiglia cominciava a raccontare:

I nostri padri erano schiavi in Egitto, ma il Signore, nostro Dio, si ricordò delle promesse fatte ad Abramo, ad Isacco e alla loro discendenza. Egli suscitò Mosè suo profeta e lo inviò al faraone per liberare il popolo dalla schiavitù. Ma il faraone non volle credere alle parole del profeta. Allora Dio disse loro: «Ogni famiglia prenda un agnello, sparga il suo sangue sulla porta della casa perché questa notte io passerò per il paese d'Egitto e colpirò ogni primogenito. Il sangue sulle vostre case sarà il segno che voi siete dentro; io vedrò il sangue e passerò oltre. In quella notte mangerete l'agnello. Lo mangerete con pane non lievitato perché non ci sarà tempo di farlo lievitare; con erbe amare perché vi ricordiate dell'amarezza della schiavitù d'Egitto. Lo mangerete in fretta, con il bastone in mano. È la pasqua del Signore, cioè il passaggio del Signore che viene a liberarvi. Ogni anno celebrerete questa festa con un rito perenne, perché in questo giorno Dio vi ha fatto uscire dall'Egitto con mano forte e potente».

La Pasqua per i cristiani è la festa di Gesù risorto. Ogni settimana comincia con la domenica, che è festa come il giorno di Pasqua. I cristiani si riuniscono attorno alla mensa che si chiama altare. Ricordano i gesti e le parole di Gesù nella sua ultima cena. Fanno memoria del suo sacrificio sulla croce e della sua risurrezione. Mangiano il pane e bevono il vino che sono il Corpo e il Sangue di Gesù. Questa è l'Eucaristia, la Cena del Signore. È la nuova Pasqua di salvezza per tutti gli uomini.

LA TRADIZIONE DELLA CHIESA MANIFESTA LA NOSTRA FEDE

La Chiesa, pur sottolineando il salto che c'è tra l'Antica e la Nuova Alleanza, al tempo stesso crede nella continuità tra le due: la seconda è il compimento della prima. Anche nei segni rituali questo si evidenzia.

L'uso di adoperare grandi tappeti nell'aula eucaristica, sotto l'altare, o – nell'antichità – di "sostituire" i tappeti consuntili di filati vari con un tappeto musivo, dove il mosaico riproduce i motivi decorativi tipici dei tappeti stessi, è un modo per ricordare come Gesù volle che fosse preparato il cenacolo per la sua ultima cena prima della morte, in continuità con le usanze e le prescrizioni del suo popolo per la cena pasquale.

Anche la scelta di adoperare pane azzimo per la celebrazione dell'Eucaristia si colloca in questo medesimo solco; lo stesso dicasi per il calice del vino. Iconograficamente, poi, nelle nostre chiese sono numerose le raffigurazioni di episodi dell'Antico Testamento che prefigurano il sacrificio di Cristo e il dono dell'Eucaristia: dal sacrificio di Isacco, spesso presente nell'abside, al dono della manna, alla figura di Melchisedek.

LA LITURGIA DELLA CHIESA MANIFESTA LA NOSTRA FEDE

Dalla Preghiera di dedicazione dell'altare

**Ti lodiamo e ti benediciamo, Padre Santo,
perché il Cristo tuo Figlio
nel disegno mirabile del tuo amore
ha dato compimento
alle molteplici figure antiche
nell'unico mistero dell'altare.
Noè, patriarca della stirpe umana scampata dal diluvio,
eresse a te un altare
e ti offrì un sacrificio;
e tu lo gradisti, o Dio,
rinnovando con gli uomini la tua alleanza.
Abramo, nostro padre nella fede,
in piena obbedienza alla tua parola,
edificò un altare,
pronto a immolarvi, per piacere a te,
Isacco, suo diletto figlio.
Anche Mosè, mediatore della legge antica,**

**costruì un altare,
che asperso con il sangue dell'agnello,
fu annuncio profetico dell'altare della croce.
Infine il Cristo nel mistero della sua Pasqua
compì tutti i segni antichi;
salendo sull'albero della croce,
sacerdote e vittima,
si offrì a te, o Padre, in oblazione pura
per distruggere i peccati del mondo
e stabilire con te l'alleanza nuova ed eterna.
E ora ti preghiamo umilmente, Signore,
avvolgi della tua santità questo altare
eretto nella casa della tua Chiesa,
perché sia dedicato a te per sempre
come ara del sacrificio di Cristo
e mensa del suo convito,
che redime e nutre il suo popolo.
Questa pietra preziosa ed eletta
sia per noi il segno di Cristo dal cui fianco squarciato
scaturirono l'acqua e il sangue
fonte dei sacramenti della Chiesa.
Sia la mensa del convito festivo
a cui accorrano lieti i commensali di Cristo
e sollevati dal peso degli affanni quotidiani
attingano rinnovato vigore per il loro cammino.
Sia luogo di intima unione con te, o Padre,
nella gioia e nella pace,
perché quanti si nutrono del corpo e sangue del tuo Figlio,
animati dallo Spirito Santo,
crescano nel tuo amore.
Sia fonte di unità per la Chiesa
e rafforzi nei fratelli,
riuniti nella comune preghiera,
il vincolo di carità e di concordia.
Sia il centro della nostra lode
e del comune rendimento di grazie,
finché nella patria eterna
ti offriremo esultanti il sacrificio della lode perenne
con Cristo, pontefice sommo e altare vivente.**

APPROFONDIRE

STRUMENTI E TESTIMONIANZE

ESPERIENZE DA VIVERE

La cena ebraica

Aiutiamo i fanciulli a fare un parallelo tra la pasqua ebraica e l'ultima cena di Gesù, cogliendo somiglianze e differenze.

La Pasqua era la festa più importante dell'anno. I pastori seminomadi dell'antica Arabia festeggiavano ogni anno la "festa della primavera". Era la festa della vita nuova, della fecondità del gregge e della terra. Tutto doveva essere nuovo; per questo doveva sparire, da ogni angolo delle case, il pane lievitato ottenuto con la vecchia pasta. Essi mangiavano per sette giorni gli azzimi, cioè il pane non lievitato.

Questo avveniva, probabilmente, prima della schiavitù in Egitto. Là per gli ebrei l'oppressione era dura ed il grido degli israeliti che gemevano e piangevano giunse fino a Dio. Egli ascoltò le preghiere e le lacrime e rispose chiamando Mosè. Finalmente il Faraone decide di lasciare partire il popolo. È il plenilunio di primavera. A mezzanotte l'angelo del Signore passa e percuote ogni primogenito nel paese d'Egitto... In quella stessa notte gli Ebrei devono riunirsi prima della grande partenza a celebrare la cena della pasqua, cioè del "passaggio di Dio". È la fine della schiavitù, l'inizio della libertà. Al centro di quella cena sta l'agnello, maschio e primogenito, intatto, col cui sangue si aspergono gli stipiti delle porte e che viene consumato in fretta, assieme a erbe amare (simbolo dell'amarezza della schiavitù) e ai pani azzimi.

È un momento di grande gioia che il popolo dovrà rivivere ogni anno.

Possiamo cercare di rivivere con i ragazzi la cena pasquale, in modo molto semplice, come di seguito indicato, oppure anche cercando di riprodurla più fedelmente, nei dettagli.

A questo punto, stendiamo su un tavolo una tovaglia; su un tavolino a parte sono disposti, coperti, gli elementi della cena pasquale.

CAT. Noi ripeteremo in parte l'esperienza vissuta dagli Ebrei. C'era anzitutto l'agnello che veniva offerto nel tempio e le cui carni erano poi arrostate.

1°fanciullo Si alza e prende il pane azzimo, lo depone sulla tavola e chiede: "Che cosa significa questo cibo?"

CAT. Il pane azzimo, cioè non lievitato, significa: un ricordo dell'antica festa delle primizie, quando si faceva il nuovo lievito con il nuovo raccolto e si eliminava il vecchio lievito fatto con la farina dell'anno precedente;

- un ricordo della fuga dall'Egitto quando gli Ebrei non ebbero il tempo per lasciare lievitare il pane per il viaggio.

2° fanciullo Porta il sedano e la lattuga e chiede: “Perché questa verdura?”

3° fanciullo Porta il sale e l'aceto.

CAT. Queste verdure, che si mangiano con il sale e l'aceto e l'haroset, sono un ricordo delle “erbe amare” e simboleggiano l'amarezza della schiavitù subita dagli ebrei in Egitto.

4° fanciullo Porta l'haroset, cioè una salsa dolce, e chiede. “Perché questa salsa?”

CAT. L'haroset è una composta molto densa di frutta secca e fresca, che con il suo aspetto ricorda il cemento e la malta che gli Ebrei schiavi dovevano preparare per le opere in muratura che erano costretti a fabbricare per il faraone.

5° fanciullo Prende e depone sulla tavola un uovo sodo e domanda. “Perché c'è anche l'uovo?”

CAT. L'uovo è stato aggiunto più tardi. Per la sua forma viene considerato simbolo dell'eternità della vita. È infatti una superficie che non ha un punto d'inizio né di fine. Inoltre noi sappiamo che nell'uovo, in germe, c'è tutta la vita.

6° fanciullo Porta il lume, che verrà acceso.

7° fanciullo Porta una caraffa di vino.

CAT. Per la celebrazione della cena pasquale veniva usato il vino, che era versato e bevuto in più momenti, come segno di festa.

Gli Ebrei, alla fine della cena, cantavano i salmi per esaltare le grandi opere di Dio.

ATTIVITÀ DI GRUPPO

Preparare la cena ebraica

Con i ragazzi possiamo predisporre tutto ciò che serve per vivere insieme la cena pasquale ebraica. Poi dobbiamo anche fare una rilettura della cena vissuta, sottolineando gli elementi che combaciano con l'ultima cena di Gesù e con la santa Messa e mettendo in evidenza anche le novità che Gesù ha voluto (dalla lavanda dei piedi alla centralità del pane e del vino al senso sacrificale che ha dato a questi segni) e le differenze rispetto alla santa Messa.

LA CREAZIONE RACCONTA IL DISEGNO DI DIO

Il vincolo tra madre e bambino

Il primo rapporto tra mamma e figlio riguarda il nutrimento. Sia nell'utero materno, attraverso la placenta, sia dopo il parto, attraverso l'allattamento, quando il bambino non è nemmeno ancora in grado di vedere nitidamente la mamma o di comprendere le sue parole, il contatto tra i due è anche occasione di nutrimento del piccolo da parte della genitrice. Anche per altri animali il genitore deve nutrire per qualche tempo la prole, ma non per tutti avviene per contatto.

Compleanni e altre feste

Che festa è se non condividiamo qualcosa di buono da mangiare, o la classica, mitica torta? Il segno del cibo condiviso è immancabile, quando si tratta di esprimere comunione, reciproca fiducia, gioia.

Nella nostra cultura, in diversi paesi c'era anche il *pan dai muarts*, condividere il quale in occasione di un lutto significava partecipare al dolore di quella famiglia e manifestarle il conforto del nostro affetto.

RACCONTI

Un paesino di nome Casa

C'era una volta un piccolo paesino che si chiamava "Casa" perché tutti gli abitanti erano cordiali, rispettosi, accoglienti e molto familiari con chiunque passasse da quelle parti. Sicché, chiunque giungeva in quel paesino poteva realmente dire: "mi sento a casa".

A Casa vi era un fornaio che possedeva l'unico forno della zona e che perciò forniva il pane a tutti gli abitanti del paese e dei dintorni. Quel pane era uno dei segreti dell'accoglienza dei cittadini di Casa. Infatti, era il pane più delizioso e più buono che si potesse mai assaggiare; tanto soffice da essere condivisibile con tutti. Era consuetudine per i cittadini, infatti, quella di spezzare un pezzo di pane con le persone estranee che passavano di là, come segno di condivisione e di familiarità. Anche la gente era diventata come quel pane: soffice, morbida sempre pronta a spezzarsi per gli altri. Un giorno, però, il fornaio si ammalò e non poté più impastare e distribuire quel pane delizioso. In seguito anche la gente di Casa iniziò ad ammalarsi; infatti, essendo il pane l'alimento principale di Casa e non potendone mangiare, molti si indebolirono. Anche la gente che passava dal paesino, non trovando più nessuno che condividesse il proprio pane, restava delusa perché non si sentiva più a casa propria.

Era verso sera quando un giovane, molto affezionato all'anziano fornaio, decise di andarlo a trovare e di raccontargli tutto ciò che stava accadendo. Dopo averlo ascoltato, il fornaio di Casa gli disse: "Voi avete la farina, avete l'acqua, il lievito, il sale, avete il forno... avete tutto il necessario per fare il pane". Poi aggiunse: "Il segreto di un buon pane è metterci tanta buona volontà e tanto amore!". Così il giovane andò via con quelle parole nella testa e con la speranza nel cuore.

Il mattino seguente, allo spuntare di un limpido sole, la gente di Casa si svegliò con uno squisito profumo che si espandeva per le strade; era un inconfondibile profumo di pane caldo. Tutti, usciti dalle proprie case, si riversarono nel forno per vedere cosa stava accadendo e lì trovarono quel giovane che riferì le parole dell'anziano fornaio. Da quel giorno a Casa non mancò mai più il pane perché tutti gli abitanti impararono a farlo con amore e tanta buona volontà, facendo dei turni

nel forno del paese. Come una volta, da quel giorno, chiunque passò da Casa si sentì in famiglia perché incontrò sempre qualcuno pronto a condividere del buon pane con lui..

UN PANE SANTO

Quando l'anziano dottore morì, arrivarono i suoi tre figli per sistemare l'eredità: i pesanti vecchi mobili, i preziosi quadri e i molti libri...

In una finissima vetrinetta, il padre aveva conservato i pezzi della sua memoria: bicchieri delicati, antiche porcellane, pensieri di viaggio e tante altre cose ancora. Nel ripiano più basso, in fondo all'angolo, Era un giovane di una gioia traboccante, una gioia che superava anche tante difficoltà della sua vita, perché il periodo giovanile è sempre anche un periodo della prova delle forze» Egli ha vissuto le Beatitudini del Vangelo venne trovato un oggetto strano: sembrava una zolletta dura e grigia!

Come venne portata alla luce, si bloccarono tutti: era un antichissimo pezzo di pane, rinsecchito dal tempo... Come era finito in mezzo a tutte quelle cose preziose?

La donna che si occupava della casa raccontò che, negli anni della fame, alla fine della Grande Guerra, il dottore si era ammalato gravemente, e per lo sfinimento le energie lo stavano lasciando!

Un suo collega medico aveva borbottato che sarebbe stato necessario procurare del cibo. Ma dove poterlo trovare, in quel tempo?

Un amico del dottore portò un pezzo di pane sostanzioso, cucinato in casa, che lui aveva ricevuto in dono. Nel tenerlo tra le mani, al dottore ammalato vennero le lacrime agli occhi. E, quando l'amico se ne fu andato, non volle mangiarlo, bensì donarlo alla famiglia della casa vicina, la cui figlia era ammalata. "La giovane vita ha più bisogno di guarire, di questo vecchio uomo!", pensò il dottore. La mamma della ragazza ammalata portò il pezzo di pane, donatole dal dottore, alla donna profuga di Guerra,

che alloggiava in soffitta e che era totalmente una straniera nel paese.

Questa donna straniera portò il pezzo di pane a sua figlia, che viveva nascosta con due bambini in uno scantinato, per la paura di essere arrestata. La figlia si ricordò del dottore, che aveva curato "gratis" i suoi due figli, e che adesso giaceva ammalato e sfinito...

Il dottore ricevette il pezzo di pane, e subito lo riconobbe, e si commosse moltissimo! "Se questo pane c'è ancora, se gli uomini hanno saputo condividere tra di loro l'ultimo pezzo di pane, non mi devo preoccupare per la sorte di tutti noi!", disse il dottore.

"Questo pezzo di pane ha saziato molta gente, senza che venisse mangiato... È un Pane Santo!". Chi lo sa quante volte l'anziano dottore avrà più tardi guardato quel pezzo di pane, contemplandolo e ricevendo da esso forza e speranza, specialmente nei giorni più duri e difficili...

I figli del dottore sentirono che, in quel vecchio pezzo di pane, il loro papà era come più vicino, più presente, che in tutti i costosi mobili e i tesori ammassati in quella casa! Tennero quel pezzo di pane, quella vera, preziosa eredità, tra le mani, come il mistero più pieno della forza della vita... Lo condivisero come memoria del loro padre, e dono di Colui che una volta, per primo, lo aveva spezzato per amore!

NEI SANTI DIO CI PARLA

IL MIRACOLO EUCARISTICO DI SIENA

Il 14 agosto 1730 alcuni ladri restati per sempre ignoti rubano nella chiesa di San Francesco a Siena, officiata dai Minori Conventuali, una pisside contenente 351 ostie consacrate. Scoperto il furto, lo sgomento è tale che la città, con decisione quasi senza precedenti, decide di sospendere persino l'amatissimo Palio dell'Assunta. Tre giorni dopo, il 17 agosto, nella cassetta per le elemosine della Collegiata di S. Maria in Provenzano, le particole vengono tutte ritrovate.

Riportate con solenne processione nella chiesa da dove erano state asportate, non vennero consumate – come pure prescriveva il diritto canonico – perché i fedeli espressero il desiderio di adorarle a fini riparatori; ma, pare, anche perché – essendo state introdotte in una cassetta per le elemosine che si apriva una sola volta all'anno e piena, dunque, di polvere e ragnatele – ragioni igieniche sconsigliavano di comunicarsi con esse, malgrado i tentativi di ripulirle.

Sta di fatto che, col passare del tempo, vennero in qualche modo "dimenticate" e solo quasi cinquant'anni dopo si scoprì che erano rimaste assolutamente intatte sin dall'aspetto, non avendo nemmeno assunto una colorazione diversa da quando erano state fabbricate (impiegando, tra l'altro, un ferro particolare che prova che le ostie in questione sono proprio quelle rubate nel 1730).

Dal furto sono passati quasi tre secoli e le particole sono ancora – fresche come all'inizio – nell'artistica pisside della basilica di San Francesco in Siena. Da 351 che erano si sono ridotte a 223; ma non perché quelle che mancano siano state distrutte dal tempo ma perché, fra le tante "prove" eseguite, ci fu anche il comunicare con esse delle persone che ne saggiassero il gusto. Che è risultato, esso pure, non alterato.

Ovviamente, non ci si è limitati a questo tipo di esperimento pragmatico. Tra l'altro, nel 1914, a cura di un chimico stimatissimo, il professor Siro Grimaldi, si procedette a un serie di analisi e di esami con i mezzi messi a disposizione della scienza. La quale, in questo genere di esperimenti, non è molto mutata da allora, visto che ciò che c'era da determinare era molto semplice: le ostie erano della consueta farina azzima di frumento? Avevano subito qualche alterazione?

Nella sua relazione Grimaldi scriveva di avere trovato le particole, dopo i 184 anni trascorsi allora, "lucide e lisce, con bordi netti, non sfrangiati né smussati. Prive di acari, tarli, di ragnatele, di muffe e di qualsiasi altro parassita animale e vegetale propri di quella farina di frumento con cui sono composte". Eppure, nulla di più

fragile e di suscettibile di alterazione di tenui ostie di pane azzimo. Per loro natura sono indiscutibilmente il massimo dell'alterabilità.

"La farina di grano è il miglior terreno di coltura dei microrganismi, dei parassiti animali e vegetali, della fermentazione lattica e putrida", continuava lo specialista, "le particole di Siena sono pertanto in perfetto stato di conservazione, contro ogni legge fisica e chimica e nonostante le condizioni del tutto sfavorevoli in cui si sono venute a trovare. Un fenomeno assolutamente anormale: le leggi della natura si sono invertite. Il vetro della pisside in cui sono conservate è diventato sede di muffe, mentre la farina si è rivelata più refrattaria del cristallo".

Stando, in effetti, non solo alla scienza di tutti i chimici, ma anche all'esperienza concret a (più volte si fecero, a Siena, controprove, mettendo in un recipiente accanto alle ostie prodigiose altre non consacrate e appena fatte: in breve furono tutte alterate e poi sbriciolate dal tempo), già dopo sei mesi la farina azzima si rovina gravemente e, nel giro massimo di un paio d'anni, si riduce a poltiglia e poi a polvere.

Per le ostie di Siena, il tempo non ha provocato neppure un ingiallimento, malgrado nulla mai sia stato fatto per assicurare una custodia protetta dagli agenti atmosferici o dai germi ulteriori portati dal toccarle infinite volte con le mani. Non è dunque a caso se tutti coloro che si sono seriamente informati sul caso – e tra essi molti Papi, ma anche molti scienziati – non hanno esitato a parlare di "evidente prodigio". Quello di Siena è un *unicum* straordinario, pur tra i numerosi miracoli eucaristici avvenuti nei secoli. Un caso di conservazione della materia che sfida ogni legge naturale.

FRAMMENTI DI SAGGEZZA

Testimonianza dell'arcivescovo vietnamita F. X. Nguyen van Thuan

Vorrei condividere con voi tutti la mia esperienza. Ho passato più di tredici anni in prigione, di cui nove in isolamento, senza mai una visita neanche dalla famiglia, sempre con due poliziotti che non mi parlavano, senza radio, giornale, telefono, televisione. È una cultura di morte. Dico subito come ho passato questi anni e come specialmente Gesù nell'Eucaristia mi ha aiutato a superare questi anni difficili. Momenti di disperazione, di rivolta: perché il Signore mi manda in prigione quando sono ancora un giovane vescovo, dopo otto anni di esperienza? Tutta la prigione senza sentenza e senza giudizio. Il primo giorno ho dovuto partire a mani vuote. Il secondo giorno mi è stato permesso di scrivere alcune righe per domandare vestiti o dentifricio. Ho scritto di mandarmi un po' di vino e delle medicine contro il mal di stomaco. La gente fuori ha il dono dello Spirito Santo, capisce subito. Il direttore della prigione mi chiama: "Signor Van Thuan, lei ha male allo stomaco?". "Sì, signore!". "Lei ha bisogno di medicine?". "Ogni mattino". "Allora eccole un flacone con l'etichetta "medicina contro il mal di stomaco"". Non potrò mai esprimere la mia grande gioia: ogni giorno, con tre gocce di vino e

una goccia d'acqua nel palmo della mano, ho celebrato la Messa. Era questo il mio altare ed era questa la mia cattedrale! Era la vera medicina dell'anima e del corpo. Ogni giorno posso così dire al Signore la mia nuova ed eterna alleanza come sacerdote.

E l'Eucaristia è una forza per me e per gli altri prigionieri. Sono vicini a me perché dormiamo tutti insieme su di un letto comune, 25 da ogni parte, testa contro testa e i piedi fuori. La sera alle nove e mezzo, nell'oscurità mi curvo per celebrare a memoria la messa, poi passo sotto la zanzariera la comunione agli altri cinque cattolici vicino a me. Ma la presenza di Gesù Eucaristia ci conforta. L'indomani andiamo tutti a raccogliere la carta dei pacchetti di sigarette con la quale fabbrichiamo pacchettini per mettervi dentro il Santissimo. Ogni settimana, il venerdì c'è una sessione di indottrinamento. Tutta la prigione va a studiare. Al momento della pausa passiamo a dare ad ogni gruppo di 50 persone un sacchettino con Gesù dentro. Ciascuno del gruppo porta Gesù nella sua tasca e nella prova, nell'ansietà, nella tristezza, nella tribolazione sentono sempre Gesù eucaristico con loro; pregano la notte, fanno l'ora santa e grazie all'adorazione di Gesù Cristo e la comunione, questa gente che talvolta ha abbandonato la fede diventa veramente cristiana. Con l'Eucaristia la prigione è cambiata: diventa una scuola di fede e di catechesi.

PARABOLE NEL CINEMA

Chocolat
(UK – USA, 2000, 118 minuti)
Regia di Louis Halstrom.

Questo film riprende l'intuizione de "Il pranzo di Babette", ruotando attorno alla golosità del cioccolato in tutte le forme, congiungendo il simbolo di questo alimento speciale con la storia di amore dei protagonisti.



IL FASCINO DELLA MUSICA

Tantum ergo (gregoriano)
<http://www.youtube.com/watch?v=esNb4FISCW0>

Facciamo vedere, ascoltare e imparare ai ragazzi questo inno e i segni che accompagnano l'adorazione eucaristica.



LA VERITÀ
RISPLENDE
NELL'ARTE

**William
Hollman
Hunt**
*La luce del
mondo*

In questo dipinto ispirato dal libro dell' Apocalisse ("Ecco, sto alla porta e busso"), Gesù giunge nella notte, le stelle visibili tra i rami dell'albero, e bussa alla porta del cuore umano. Porta con sé la luce e veste come un re e un sacerdote. Meditiamo come accoglierlo con devozione e amore.

Tantum ergo

**Tantum ergo sacramentum veneremur cernui
et antiquum documentum novo cedat ritui.
Praestet fides supplementum sensuum defectui.**

**Genitori genitoque laus et jubilatio
salus, honor, virtus quoque sit et benedictio.
Procedenti ab utroque compar sit laudatio. Amen.**

Il pane del cammino

**Il tuo popolo in cammino cerca in te la guida.
Sulla strada verso il regno sei sostegno col tuo corpo:
resta sempre con noi, o Signore!**

È il tuo pane, Gesù, che ci dà forza e rende più sicuro il nostro passo.
Se il vigore nel cammino si svilisce, la tua mano dona lieta la speranza.

È il tuo vino, Gesù, che ci disseta e sveglia in noi l'ardore di seguirti.
Se la gioia cede il passo alla stanchezza, la tua voce fa rinascere freschezza.

È il tuo Corpo, Gesù, che ci fa Chiesa, fratelli sulle strade della vita.
Se il rancore toglie luce all'amicizia, dal tuo cuore nasce giovane il perdono.

È il tuo Sangue, Gesù, il segno eterno dell'unico linguaggio dell'amore.
Se il donarsi come te richiede fede, nel tuo Spirito sfidiamo l'incertezza.

È il tuo Dono, Gesù, la vera fonte del gesto coraggioso di chi annuncia.
Se la Chiesa non è aperta ad ogni uomo, il tuo fuoco le rivela la missione.

Pane di vita nuova

Pane di vita nuova vero cibo dato agli uomini,
nutrimento che sostiene il mondo, dono splendido di grazia.
Tu sei sublime frutto di quell'albero di vita
che Adamo non potè toccare: ora è in Cristo a noi donato.

**RIT. PANE DELLA VITA, SANGUE DI SALVEZZA,
VERO CORPO, VERA BEVANDA, CIBO DI GRAZIA PER IL MONDO.**

Sei l'Agnello immolato nel cui Sangue è la salvezza,
memoriale della vera Pasqua della nuova Alleanza.
Manna che nel deserto nutri il popolo in cammino,
sei sostegno e forza nella prova per la Chiesa in mezzo al mondo.

Vino che ci dà gioia, che riscalda il nostro cuore,
sei per noi il prezioso frutto della vigna del Signore.
Dalla vite ai tralci scorre la vitale linfa
che ci dona la vita divina, scorre il sangue dell'amore.

Al banchetto ci inviti che per noi hai preparato,
doni all'uomo la tua Sapienza, doni il Verbo della vita.
Segno d'amore eterno pegno di sublimi nozze,
comunione nell'unico corpo che in Cristo noi formiamo.

Nel tuo Sangue è la vita ed il fuoco dello Spirito,
la sua fiamma incendia il nostro cuore e purifica il mondo.
Nel prodigio dei pani tu sfamasti ogni uomo,
nel tuo amore il povero è nutrito e riceve la tua vita.

Sacerdote eterno Tu sei vittima ed altare,
offri al Padre tutto l'universo, sacrificio dell'amore.
Il tuo Corpo è tempio della lode della Chiesa,
dal costato tu l'hai generata, nel tuo Sangue l'hai redenta.

Vero Corpo di Cristo tratto da Maria Vergine,
dal tuo fianco doni a noi la grazia, per mandarci tra le genti.
Dai confini del mondo, da ogni tempo e ogni luogo
il creato a te renda grazie, per l'eternità ti adori.

ACCOGLIERE

LA FEDE CONOSCE

Dio offrì la sua alleanza al popolo di Israele e lo liberò con potenza dalla schiavitù dell’Egitto. Nella cena che gli ebrei celebrano ogni anno a Pasqua Israele fa memoria della notte in cui uscì dall’Egitto.

Il Signore Gesù ha desiderato vivere la Pasqua con i suoi apostoli per offrire se stesso, concludere l’alleanza antica e istituire la nuova ed eterna alleanza.

Il Signore Gesù desidera essere nostro cibo, entrare in comunione con noi, donarci la sua vita e trasformare la nostra.

Il progetto del Signore fu annunciato da alcuni miracoli, come la manna nel deserto e la moltiplicazione dei pani.

Il Giovedì Santo, mentre cenava con i suoi apostoli Gesù istituì l’Eucaristia, vero pane del cielo, nutrimento dell’anima, sacramento della nostra salvezza.

LA FEDE CELEBRA

Breve Adorazione eucaristica

La catechista accompagna i fanciulli davanti al tabernacolo e spiega il significato della presenza di Gesù nell’Eucaristia. Viene poi posto l’Ostensorio sull’altare e si fanno inginocchiare davanti i fanciulli. Si provveda alla musica, si procuri anche l’incenso.

Si invitano i bambini a chiudere gli occhi, avvisandoli che dovranno restare un po’ con gli occhi chiusi. Una musica di sottofondo li aiuta a trovare calma interiore, abbandonando le distrazioni. Il profumo dell’incenso si diffonde nell’aria, in onore alla presenza di Dio.

*Sempre restando con gli occhi chiusi i bambini sono invitati a ripetere mentalmente la frase: “**Ti adoro, Signore Gesù**”.*

Apriamo ora gli occhi e concentriamoli su Gesù nell'Eucaristia.

Cat.: Chi non sa ringraziare, non sa neppure apprezzare il dono ricevuto. Gesù ringraziava molto spesso il Padre. Anche noi lasciamoci guidare dallo Spirito Santo, dicendo insieme dopo ogni invocazione:

Tutti: Grazie, Signore Gesù

Perchè accetti di entrare in me, come un giorno sei entrato nella casa di Zaccheo per cambiare la sua vita.

Perchè ti fermi con me, come spesso ti sei fermato a pranzo con i peccatori per annunciare loro la misericordia del Padre.

Perchè mi aiuti, come un tempo hai guarito il servo del centurione per indicare l'efficacia della tua Parola.

Perchè stai a tavola con me, come nel Cenacolo hai celebrato con solennità la Pasqua, per consegnare ai discepoli il tuo Corpo e il tuo Sangue.

Perchè spezzi ancora il pane con me, come altre volte hai moltiplicato il pane per sfamare la folla che ti seguiva.

Invocazioni libere dei bambini

Cat.: Signore, potremmo ringraziarti per altre molte cose, ma la più grande di tutte è il dono che ci hai fatto di te stesso nell'Eucaristia. Tu resti qui, notte e giorno, e ci aspetti sempre. Fa' che rispondiamo al tuo invito, ci fermiamo in tua compagnia e ti adoriamo con amore. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Tutti: Amen

TI ADORO

Sono stato al tuo cospetto, in silenzio, per un po'.

Non riesco a stare fermo,

a tenere i miei pensieri tutti stretti intorno a Te.

Non sono abituato a concentrarmi.

**Ti ho visto nel pane: sei bianco,
come tutto ciò che è puro.**

Mi hai fatto pensare che nutri ogni creatura:

**Tu sei il pane che ci sazia,
sei il cibo di ogni vivente.**

**Ti ho visto in quel pane, ricordo che tu hai detto:
"Io sono il pane di vita eterna".**

Il prete tiene il pane tra le mani,

e in quel momento tu dici per mezzo di lui:

“Questo è il mio corpo”.

Io sto in silenzio, ti guardo, ti adoro.

**Sei il pane della Vita, sei il pane dell'amore,
sei il pane disceso dal cielo.**

Si conclude con il canto; la preghiera “Ti adoro” è consegnata ad ogni bambino, perché rinnovi la gratitudine dell'incontro con Cristo.

LA FEDE PREGA

I fanciulli imparano che, per ricevere bene la Comunione, sono necessarie tre cose:

- **essere in grazia di Dio;**
- **sapere e adorare Chi si sta per ricevere;**
- **essere digiuni da almeno un'ora.**

Insegniamo inoltre ai fanciulli a sviluppare una preghiera personale che inviti Gesù a entrare nell'intimo del loro cuore, dove accoglierlo con amore, gratitudine e fiducia.

Possiamo anche insegnare la preghiera seguente:

**Cuore Divino di Gesù,
io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria,
Madre della Chiesa
in unione al sacrificio eucaristico,
le preghiere e le azioni,
le gioie e le sofferenze di questo giorno,
in riparazione dei peccati,
per la salvezza di tutti gli uomini,
nella grazia dello Spirito Santo,
a gloria del Divin Padre.**

LA FEDE OPERA

Se possibile, coinvolgiamo il sacerdote o i ministri straordinari della comunione e invitiamo i fanciulli, in piccoli gruppi, ad accompagnarli, una domenica, quando portano l'Eucaristia a qualche anziano simpatico, che sia bello visitare per la cura e la devozione che dimostra nell'attendere e nel ricevere la santa Comunione. I fanciulli potranno imparare più da questa esperienza che da mille discorsi.

UN INCONTRO CON I GENITORI

Preghiera iniziale

Salmo 34

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore,
ascoltino gli umili e si rallegriano.
Celebrate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.

Ho cercato il Signore e mi ha risposto
e da ogni timore mi ha liberato.
Guardate a lui e sarete raggianti,
non saranno confusi i vostri volti.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo libera da tutte le sue angosce.
L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono e li salva.

Gustate e vedete quanto è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.
Temete il Signore, suoi santi,
nulla manca a coloro che lo temono.
I ricchi impoveriscono e hanno fame,
ma chi cerca il Signore non manca di nulla.

Gli occhi del Signore sui giusti,
i suoi orecchi al loro grido di aiuto.
Il volto del Signore contro i malfattori,
per cancellarne dalla terra il ricordo.

Gridano e il Signore li ascolta,
li salva da tutte le loro angosce.
Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito,
egli salva gli spiriti affranti.

Il Signore riscatta la vita dei suoi servi,
chi in lui si rifugia non sarà condannato.

Domanda di partenza

«Di cosa dobbiamo nutrirci per poter vivere umanamente?»

La Parola

Dal vangelo secondo Giovanni (6,1-15)

Dopo questi fatti, Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi. Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?". Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare. Gli rispose Filippo: "Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo". Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: "C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?". Rispose Gesù: "Fateli sedere". C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero. E quando furono saziati, disse ai discepoli: "Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto". Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: "Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!". Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo.

Momento di silenzio

Materiali per riflettere

Possiamo usare le immagini d'arte o la musica o i films o gli altri materiali che troviamo in questo nucleo, oppure uno di questo testo:

Tutti gli evangelisti ci riportano il racconto del miracolo della moltiplicazione dei pani. Si tratta di nutrire una grande folla di persone e di seguaci di Gesù, radunati sulla riva nord-est del lago di Tiberiade (cf. Mt 14,13-21; Mc 6,32-44; Lc 9,10b-17). Come dimostra l'atteggiamento dei partecipanti, essi interpretano questo pasto come un segno messianico. La tradizione ebraica voleva che il Messia rinnovasse i miracoli compiuti da Mosè durante la traversata del deserto. Ecco perché, secondo questa attesa messianica, si chiamava "profeta" il futuro Salvatore, cioè "l'ultimo Mosè". Infatti, secondo il Deuteronomio, Dio aveva promesso a Mosè prima della sua morte: "Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò" (Dt 18,18). Ecco perché le persone che sono presenti durante la moltiplicazione dei pani cercano di proclamare re Gesù. Ma Gesù si rifiuta, perché la sua missione non è politica, ma religiosa.

Se la Chiesa riporta questo episodio nella celebrazione liturgica è perché essa ha la convinzione che Gesù Cristo risuscitato nutre con il suo miracolo, durante l'Eucaristia, il nuovo popolo di Dio. E che gli dà le forze per continuare la sua strada lungo la storia. Egli precede il suo popolo per mostrargli la via grazie alla

sua parola. Coloro che attraversano la storia in compagnia della Chiesa raggiungeranno la meta di tutte le vie, l'eredità eterna di Dio (cf. Gv 14,1-7).

[...] Giovanni introduce nella narrazione accennando alla consueta scena delle folle che si accalcano attorno a Gesù. Egli sale sul monte, circondato dai discepoli, e si mette a sedere, com'è di ogni maestro. E guarda tutta quella folla: "Alzati quindi gli occhi, vide una grande folla che veniva da lui".

Dalle altre pagine evangeliche si intuisce che la gente stava volentieri con Gesù "a motivo dei segni che faceva". Talora le persone erano così prese dall'ascolto delle sue parole da dimenticare persino di mangiare. E' infatti lui, non i discepoli, ad accorgersi del bisogno di pane che la gente aveva. Gesù chiama Filippo (era di Betsaida e quindi pratico della zona) e gli chiede: "Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?". Filippo, dopo un rapido calcolo, risponde che è impossibile trovare una somma adeguata di denaro per acquistare pane sufficiente per tutta quella gente. In effetti, la richiesta di Gesù era del tutto irrealistica. Andrea, presente allo scambio di battute, prende qualche informazione e si fa poi avanti dicendo che ha trovato solamente un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci. Ma, con triste realismo, aggiunge: "Cos'è questo per tanta gente?". Il discorso, per lui come per tutti i discepoli, sembra chiuso. La correttezza, il realismo, la praticità, la concretezza dei discepoli appaiono vincitori. L'unica cosa da fare, come si nota in un'altra narrazione, è mandare presto via tutti. Ognuno avrebbe potuto mangiare a casa propria. E non sarebbe stato colpa di nessuno se qualcuno sarebbe rimasto a digiuno. Non diciamo noi ancora oggi: "ad impossibilia nemo tenetur"? Ma sta anche scritto: "Quello che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio" (Lc 18, 27). La nostra rassegnazione è sconfitta dalla potenza di Dio. E le Scritture sono piene dei miracoli di Dio. La scena tratta dal ciclo di Eliseo (il profeta successore di Elia nel secolo IX a.C.) ci mostra infatti un miracolo di una moltiplicazione dei pani ottenuto per misericordia dal Signore. Anche qui si parla di pochi pani d'orzo insufficienti per sfamare cento persone. Di fronte all'incertezza dell'uomo che aveva i venti pani il profeta insiste "Dalli da mangiare alla gente. Poiché così dice il Signore: "ne mangeranno e ne avvanzerà anche". E così avvenne. La memoria di queste Scritture avrebbe certamente aiutato la poca fede dei discepoli perché Gesù intervenisse. Ben diverso fu l'atteggiamento di Maria a Cana di Galilea quando intercedette presso Gesù perché quei due giovani sposi non vedessero rovinata la loro festa.

Gesù, che confida totalmente nel Padre, sa bene che "tutto è possibile a Dio", ed inoltre non è abituato a mandare indietro nessuno. E' quanto accade in questa scena evangelica. Senza che i discepoli comprendano, anzi contro ogni ragionevolezza, Gesù ordina di far sedere la gente sull'erba. "Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla; su pascoli erbosi mi fa riposare", canta il Salmo 23, quasi prevedendo questa splendida scena. Quando tutti sono seduti sull'erba, egli prende il pane e, dopo aver ringraziato Dio, lo distribuisce a tutti. A differenza dei Vangeli sinottici, ove sono incaricati i discepoli, qui è Gesù stesso che prende i pani e li distribuisce. Senza dubbio l'evangelista vuole sottolineare il rapporto diretto, personale e immediato, che c'è tra il pastore e le sue pecore. Anche qui il salmo responsoriale viene in aiuto alla nostra preghiera: "Gli occhi di tutti sono rivolti a te in attesa e tu provvedi loro il cibo a suo tempo. Tu apri la tua mano e sazi la farnie di ogni vivente" (Sal 144, 15-16).

Tuttavia Gesù non agisce dal nulla. Ha bisogno di quei cinque pani d'orzo (il pane di orzo era il pane dei poveri, non il migliore, ossia quello più saporito e più ricco). Ed è con questi pani poveri che sfama cinquemila persone (tante erano sedute sull'erba). Basta il poco che abbiamo (quel poco d'amore e di compassione, quel poco di beni materiali, quel poco di disponibilità, quel poco di tempo) per sconfiggere la fame; sia quella del cuore che quella del corpo. Il problema è mettere quel "poco" che abbiamo nelle mani del Signore, e non rigirarcelo tra le nostre mani avere per trattenerlo. Le riflessioni in proposito sarebbero numerose. Quante persone si potrebbero salvare dalla fame con i "cinque pani d'orzo" (quel che si butta via) del Nord ricco di questo mondo! E quante persone sole, malate, tristi, abbandonate, troverebbero consolazione e conforto se noi dessimo almeno un poco di tempo e di cuore stando loro vicini! E si potrebbe continuare. C'è bisogno di moltiplicare la carità, di allargare la compassione, di andare incontro a chiunque ha bisogno di aiuto.

L'evangelista nota che, dopo aver mangiato, tutta la folla restò ammirata per quello che Gesù aveva fatto, al punto che volevano proclamarlo re. Ma egli fuggì di nuovo sul monte: non voleva svilire l'urgenza del bisogno del pane che non passa, ossia del bisogno di un rapporto affettuoso e duraturo con il Signore. E noi con Gesù, sul monte, continuiamo a pregare: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano!".

mons. Vincenzo Paglia

Andare al cuore

*Sappiamo dare all'Eucaristia la giusta importanza?
Cerchiamo di suscitare nei genitori il senso di stupore di fronte al dono di Dio.*

Preghiera conclusiva

**Questo pane che tu mi doni, Signore Gesù,
sei tu stesso, o Cristo, Figlio diletto del Padre.
Sei tu stesso, che ti sei incarnato e immolato per noi;
tu che sei nato a Betlemme, sei vissuto a Nazaret, hai guarito i malati...
Tu che sei la via, la verità e la vita;
tu che sei morto perché mi amavi;
tu che sei asceso al cielo e ora, alla destra del Padre
regni e intercedi continuamente per noi.
O Gesù, verità eterna, tu che sei presente lì sull'altare,
realmente e sostanzialmente,
con la tua umanità e tutti i tesori della tua divinità.
Io credo in te, e poiché credo mi prostro davanti a te per adorarti.
Accogli, mio Dio e mio tutto, l'omaggio della mia adorazione.**

Segno domestico

Invitiamo a non trascurare la preghiera prima dei pasti, soprattutto quando la famiglia è tutta riunita e in modo speciale la domenica.
Invitiamo anche a trovare un attimo per un po' di adorazione dell'Eucaristia.